

Indicazioni operative per una formazione umano-cristiana

(Civita Castellana, 27 gennaio 2015)

Senza pretese di esaustività, elenco alcuni punti di riferimento per cercare di migliorare la prassi formativa, soprattutto dei giovani e degli adulti.

✓ **Un approccio sistemico per affrontare il cambiamento in atto**

È sotto gli occhi di tutti che la crisi nella trasmissione intergenerazionale della fede non è un fenomeno passeggero né di facile soluzione.

Ora, quando si fanno bilanci o si prospettano strategie, il rischio dei pregiudizi e delle contrapposizioni tra i diversi operatori pastorali è tutt'altro che remoto. Ciò avviene perché l'approccio alla problematica non è corretto: normalmente, infatti, nell'esprimere il proprio parere sulle diverse iniziative catechistiche ci si limita a una lunga elencazione di vantaggi (se si è favorevoli) o di svantaggi (se si è contrari), senza pervenire a una visione panoramica globale che tenga conto di tutti gli elementi in causa.

È necessario, invece, operare tramite un *approccio sistemico*, che non si riduce a presentare uno dopo l'altro gli elementi in gioco, ma

li considera all'interno del sistema di rapporti che li collega, tra di loro e con quelli già esistenti. In questo modo emergono le ambivalenze ed è possibile prendere sul serio i punti controversi: in un sistema, infatti, una variazione in un punto provoca dei cambiamenti altrove, e in qualche misura su tutto l'insieme. A un vantaggio in un punto può corrispondere uno svantaggio in un altro. L'elenco lineare e irenico dei vantaggi [...] diventa facilmente astratto, così come un ipotetico elenco degli svantaggi diventerebbe sterile.¹

È una mentalità sanamente critica da acquisire e da applicare sempre, persino per le proposte pastorali indicate ufficialmente dai documenti del magistero ecclesiale: a problemi complessi non si possono dare soluzioni semplicistiche o univoche ed è indispensabile un serio lavoro di discernimento, proprio come pretende la nuova evangelizzazione.

✓ **Rispetto per un modo “adulto” di apprendere**

Nella formazione cristiana si assiste non poche volte a una “adulizzazione” della catechesi con i piccoli e a una “infantilizzazione” di quella con i giovani e gli adulti. È importante, invece, non trascurare il fatto che c'è bisogno di una catechesi “adulta”, capace di rivolgersi a persone adulte, che apprendono in modo differente rispetto alle nuove generazioni.

Il rispetto per il modo “adulto” di apprendere obbliga i formatori a non dimenticare che l'adulto è in grado di dirigersi da solo e che, comunque, resta il *primo responsabile della sua fede*. E' quindi opportuno coinvolgerlo nella stessa organizzazione della proposta formativa, venendo incontro ai suoi bisogni, ottimizzando il (poco) tempo che riesce a mettere a disposizione per la formazione e tenendo in considerazione che l'adulto ha sempre bisogno di percepire la “utilità” di quello che fa.

¹ Ugo LORENZI, *La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. Uno sguardo d'insieme e alcune proposte. I*, in “La Rivista del Clero Italiano” 92 (2011), 444.

La formazione cristiana oggi ha due compiti fondamentali: mettere in contatto con le grandi fonti della fede (la base sicura) e mantenere nella persona adulta la disponibilità al cambiamento. In prospettiva educativa, mi soffermo a sottolineare semplicemente due attenzioni che riguardano quest'ultimo aspetto: la necessità di lavorare sulle rappresentazioni religiose e l'importanza di intendere l'educazione catechetica degli adulti come un processo trasformativo.

Un lavoro imprescindibile per l'evangelizzatore contemporaneo sarà quello di *destrutturare l'immaginario religioso delle persone* perché l'annuncio non viene fatto in un terreno vergine, ma fortemente inquinato da presunta conoscenza, fraintendimenti e pregiudizi rilevanti nei confronti del cristianesimo:

La fede nel Signore Gesù è un rapporto, una relazione sempre in crescita, mai racchiusa in schemi, sempre aperta alle sorprese eppure fortemente solida e sicura. Per questo al centro della formazione cristiana al credere da adulti sta il complesso problema delle rappresentazioni religiose. [...] Mi limito a ricordare che noi entriamo in contatto con la realtà, con noi stessi e con Dio non direttamente, ma attraverso le rappresentazioni che ce ne facciamo, cioè le lenti e i filtri con i quali vediamo la realtà. Le rappresentazioni di fede sono dunque il luogo della nostra relazione con Dio e quindi il luogo bisogno di costante igiene. Il processo mai concluso di destrutturazione e ristrutturazione delle rappresentazioni religiose (di bonifica delle rappresentazioni) è il compito più importante e delicato della catechesi degli adulti, il vero luogo della conversione, della "metanoia" (cambiamento di mentalità). Gli schemi nei quali rischiamo di racchiudere Dio (e con lui noi stessi e gli altri) sono gli idoli da cui ci mettono in guardia le Scritture.²

L'educazione catechetica degli adulti, come processo di "apprendimento trasformativo",³ può essere considerata come un dinamismo permanente nel quale gli adulti esaminano assunti precedenti (credenze, valori, schemi e prospettive di significato interiorizzate in maniera acritica o frutto di una semplice socializzazione religiosa superficiale), per interiorizzarli e riordinare la propria vita cristiana in modo consapevole più efficace, più aperto, più riflessivo e capace di cambiare effettivamente le loro esperienze (i propri pensieri, emozioni, azioni) in base ai «documenti della fede».⁴ Questo processo coinvolge quattro momenti fra loro strettamente correlati:

1. Un momento che interroga la prospettiva attuale del significato, 2. Un altro che esplora percorsi alternativi, 3. Un momento che ricerca di adottare le prospettive modificate, e 4. Un ultimo momento che reintegra e fonda nuove prospettive di significato.⁵

✓ **Attivazione di una pastorale integrata, attenta alle persone**

Uno dei limiti più evidenti nelle comunità cristiane è l'estrema frammentazione con cui si attuano gli interventi formativi; per superare tale dispersione, si parla sempre più spesso di «pastorale integrata».

Scelte di questo tipo necessitano non di semplici correttivi, di aggiustamenti che lasciano però inalterato l'impianto pastorale generale, ma di un nuovo quadro globale di riferimento, frutto di *coordinamento e attenta pianificazione*.

² Enzo BIEMMI, *Croire en adulte aujourd'hui. Enjeux théologiques et catéchétiques pour des chrétiens et des communautés adultes dans la foi*, in <http://www.catho-theo.net/spip.php?rubrique29>, 6.

³ Mi riferisco qui alla riflessione di Jerome VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, Roma, LAS, 2009, 124-135.

⁴ Cfr. *Ibidem*, 126.

⁵ *Ibidem*. L'Autore si riferisce al pensiero di J. Mezirow. In italiano, si veda Jack MEZIROU, *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.

Si è molto parlato in questi anni di mentalità progettuale. Forse, in un contesto dinamico come quello attuale, è preferibile parlare di *strategie*, cioè d'indicazioni di priorità e sequenze che possono aprire verso operazioni differenziate, all'interno delle quali

il già consolidato e le ipotesi di partenza sono considerate preziose ma non rappresentano il dato sicuro e il riferimento per la coerenza. L'elemento qualificante è offerto dall'attenzione all'oggi e al presente (in chiave educativa, perché non è mai rassegnazione ...) e dalla capacità di inventare e di scommettere su direzioni di futuro⁶.

Alcuni punti di riferimento sono chiari: si sa che il *catecumenato battesimale* contiene i criteri ispiratori di ogni catechesi e quella con gli adulti ne è la forma principale. Il catecumenato va incentivato nelle circostanze previste. A patto che si superi la categoria di "modello", che è troppo rigida e, nella pratica, può dare adito a interpretazioni unilaterali ed esporre all'accusa di "archeologismo" pastorale. Al "*Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*" (1972; 1978) ci si può/deve "ispirare" pure per mettere a punto itinerari di educazione alla fede differenziati, inseriti all'interno della vita della comunità, che accompagnino la persona lungo l'intero arco dell'esistenza e pervengano alla capacità di autoformazione del battezzato.

Il convegno di Verona ha messo l'accento su un altro criterio di elaborazione delle proposte, quello relativo alle *esperienze antropologiche fondamentali* delle persone.⁷ Per quanto riguarda i *percorsi*, è rilevato il passaggio da itinerari basati sulle varie *fasce d'età* a quelli che tengono conto delle *diverse situazioni di fede* dei partecipanti alla catechesi. Le nuove sensibilità comportano delle variazioni sulle logiche delle proposte, che spostano il fulcro dall'esposizione ordinata a quella della vita delle persone.

✓ **Comunità in cui si fanno esperienze trasformanti**

L'esperienza è un mezzo necessario per ogni tipo di educazione. E' condivisa la convinzione che «senza esperienza religiosa non c'è comunicazione religiosa»,⁸ che la trasmissione della fede avviene tramite la narrazione di esperienze vissute e la proposta di esperienze da fare. Un compito fondamentale per chi fa formazione cristiana, quindi, è quello di "comunicare" esperienze e di "far fare" esperienze, suscitandole, allargandole e approfondendole, aiutando i vari interlocutori a comunicarle a loro volta.

L'ambito naturale e indispensabile in cui sviluppare le esperienze è la comunità cristiana. E molto dipende dalla qualità della sua vita e della sua testimonianza perché i giovani e gli adulti di oggi domani verranno in chiesa per scelta e non per tradizione, per dovere o per paura; verranno perché ne avranno voglia e a patto che si sentano interessati dall'ambiente in quanto scoprono nella Chiesa uno spazio in cui si vivono realtà che non si sperimentano in nessun altro luogo e che dona qualità, fecondità e pienezza alla vita: l'esperienza dell'incontro con Dio, l'esperienza della fraternità e l'esperienza dell'impegno di solidarietà e di trasformazione. E' indispensabile, quindi, un continuo lavoro di formazione delle comunità per far sì che queste, una volta evangelizzate, possano diventare sorgente di evangelizzazione.⁹

⁶ Riccardo TONELLI, *Fare pastorale giovanile*, in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE DELL'UPS, *Pastorale giovanile: sfide, prospettive ed esperienze*, a cura di F.-V. Anthony et Alti, Leumann (TO), Elledici, 2003, 178.

⁷ In questa linea, si vedano, ad es., la *Lettera ai cercatori di Dio*, 12 aprile 2009, preparata per iniziativa della Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, o il testo dei VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, in "Il Regno-Documenti" 54 (2009), 716-730.

⁸ Cfr. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Leumann (TO), Elledici, 2001, 113.

⁹ Cfr. André FOSSION, *Verso comunità catechizzate e catechizzanti*, in "La Civiltà Cattolica" 156/I (2005), 342-351.

Solo una prospettiva sinodale e di co-responsabilità, che prevede compiti differenziati e complementari nel popolo di Dio, può garantire alle comunità cristiane una educazione feconda delle nuove generazioni e degli adulti.

✓ **Linguaggi significativi**

Nella formazione cristiana è sentita la necessità del recupero di tutta l'armonica dei linguaggi della fede, di un "allargamento" della razionalità (ancora prevalente nell'educazione alla fede) in una prospettiva che potremmo definire "comunicazionale" o "simbolica",¹⁰ che introduca l'intera gamma dei linguaggi umani e della fede (specie quello narrativo, legato alle Scritture, quello simbolico, legato alla liturgia; quello della sintesi nelle formulazioni dogmatiche, quello estetico della poesia e dell'arte, quello argomentativo, quello della preghiera).¹¹

In particolare, tra i vari linguaggi, va riscoperta la *narrazione* in quanto il raccontare ciò che, per grazia di Dio, si è diventati sembra essere un modo realmente rispettoso di annunciare la verità cristiana: la narrazione delle storie di vita personali permette una relazione che si propone senza imporsi.¹²

In riferimento ai linguaggi, inoltre, nomino semplicemente il vastissimo campo dei nuovi mezzi di comunicazione sociale, un ambiente di vita nei confronti del quale è indispensabile una maggiore attenzione da parte di tutti gli evangelizzatori.¹³

✓ **Valorizzare la dimensione educativa della liturgia e dei sacramenti**

Le comunità cristiane da sempre vedono nella componente liturgico-sacramentale un elemento sostanziale di autoidentificazione, non l'unica ma certamente la principale mediazione pastorale.¹⁴

La proposta sacramentale rappresenta la pedagogia della fede più sperimentata nella storia della Chiesa:

I sacramenti costituiscono, nella Chiesa, l'attualizzazione più significativa dell'itinerario educativo che Dio fa vivere ai suoi figli. I sette segni sacramentali strutturano la vita della Chiesa e sono la ripresentazione del mistero della Pasqua del Signore, nelle varie tappe in cui si scandisce la storia dell'uomo. Essi ci fanno partecipare pienamente al mistero di Cristo, secondo una pedagogia di crescita nella fede e di piena esperienza di vita. Essi

¹⁰ «L'approccio simbolico costituisce un modo di accostamento più completo e più rispettoso alla realtà, la quale contiene sempre un'eccedenza, un di più rispetto a ogni comprensione razionale. Per questo esso è più adeguato a dire il mistero della fede»: Enzo BIEMMI, *Spunti per riorientare la catechesi. Contenuti, linguaggi, strumenti e percorsi*, in "Notiziario dell'UCN" (2012) 5, 302. Reperibile online su www.chiasacattolica.it.

¹¹ Sul tema si veda, ad es., Giuseppe BIANCARDI (a cura di), *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, Leumann (TO), Elledici, 2008.

¹² Si veda, in ambito pastorale, Pio ZUPPA, «Raccontarsi. Narrazione e autobiografia come formazione: tra andragogia e mistagogia», in S. CALABRESE (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Leumann (TO), Elledici, 2004, 139-148; Pio ZUPPA - Sandro RAMIREZ (edd.), *Autobiografia e formazione ecclesiale. Atti del Seminario di Studi (Fasano, 12 marzo 2005) in collaborazione con "Associazione Italiana dei Catecheti" (AICA) e "Libera Università di Anghiari" (LUA)*, Roma, Viverin, 2006.

¹³ Cfr. Vincenzo GRIENTI, *Chiesa e internet. Messaggio evangelico e cultura digitale*, Firenze, Academia Universa Press, 2010; Maria Rosaria ATTANASIO, «Nuovi linguaggi ed educazione alla fede», in ID. (a cura di), *Iniziazione cristiana per i nativi digitali. Orientamenti socio-pedagogici e catechistici*, Milano, Paoline, 2012, 119-148.

¹⁴ Cfr. Cesare BISSOLI, *Le componenti essenziali della vita cristiana*, in GF. COFFELE - R. TONELLI (edd.), *Verso una spiritualità laicale e giovanile*, Roma, LAS, 1989, 64.

costruiscono la continuità della storia della salvezza, e additano, per il singolo e per le comunità, i tornanti principali di un unico itinerario nel salire la montagna del Signore.¹⁵

La liturgia va considerata non come un semplice strumento didattico della catechesi, ma come “fonte” per la comprensione della fede:

Essa è luogo eminente in cui la fede viene implicata, alimentata, irrobustita e approfondita. In altre parole, essa è uno dei “luoghi” in cui la fede si realizza, viene alla luce, viene messa in gioco. [...] Propriamente di deve dire non solo che si celebra perché si crede in Dio, ma anche che si crede in Dio perché si celebra questo Dio di Gesù Cristo (la fede nel celebrare l’azione di Dio per noi, acquista realtà e concretezza).¹⁶

Una liturgia che voglia “scatenare” tutto il suo potenziale educativo, inoltre, non può prescindere da uno sforzo d’inculturazione: non esiste, infatti, una relazione veramente “umana” che non sia collocata in una specifica cultura. Se tutte le espressioni della vita della Chiesa sono soggette a inculturazione, fin dalle origini del cristianesimo, quest’attenzione nella liturgia è indispensabile, in modo da facilitare l’accoglienza del dono di salvezza di cui essa è portatrice.

La Cena del Signore, poi, in particolare, pur nella grande varietà ed evoluzione delle culture, dei linguaggi e dei bisogni di vita, permane nel tempo come uno dei punti essenziali di riferimento costante per un’autentica esperienza cristiana di vita.

Oggi si parla spesso di “analfabetismo religioso” e se ne ricercano le possibili soluzioni. Gli ultimi pontefici hanno insistito in particolare sull’importanza dei documenti magisteriali come punto di riferimento qualificato per tutti i battezzati;¹⁷ va osservato, tuttavia, che l’alfabetizzazione religiosa dipende in prima istanza dalla “pratica” religiosa, cioè in gran parte dalla liturgia, dalla celebrazione eucaristica in particolare.¹⁸ Credo che non sia fuori luogo dire, in questo senso, che sul piano della concretezza andrebbe ripensata la sequenza classica dell’itinerario formativo cristiano, “conosci-celebra-vivi”, ponendo al primo posto la liturgia e investendo più risorse in quest’ambito.¹⁹

✓ **Uso corretto dei catechismi**

I catechismi – tutti, non solo il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC 1992; 1997) – rispondono all’esigenza di dare unità e organicità alla propria fede, in modo da poterne dare ragione a se stessi e agli altri: è un bisogno particolarmente sentito nella nostra società frammentata e sarebbe autolesionistico volersene privare a priori. E’ chiaro però che del catechismo bisogna farne un uso corretto.

Perché ciò avvenga, in primo luogo è indispensabile distinguere tra il “contenuto” della catechesi – Gesù Cristo, centro vivo della fede – e i “contenuti”, le mediazioni che consentono l’accesso alla fede, ne favoriscono l’esperienza e l’intelligenza, permettono di viverla pienamente.²⁰

Le opportune distinzioni, però, non possono far dimenticare che tra tutti gli elementi c’è complementarietà: infatti, la prima tra le mediazioni è certamente la *Scrittura*, che vede nella narrazione la via privilegiata di utilizzo; ad essa si aggiungono “necessariamente” i *quattro grandi pilastri* della

¹⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Leumann (TO), Elledici, 1991, 41.

¹⁶ Alceste CATELLA, *La dimensione educativa della liturgia*, in “Rivista Liturgica” 98 (2011), 212.

¹⁷ Si veda, ad es., l’*Omelia* di Benedetto XVI alla Messa del Crisma (Giovedì Santo, 5 aprile 2012).

¹⁸ Lo mette in luce l’indagine religiosa di Alessandro CASTEGNARO (ed.), *Apprendere la religione. L’alfabetizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell’insegnamento della religione cattolica*, Bologna, Dehoniane, 2009.

¹⁹ Si possono interpretare in questo senso le parole sulla rilevanza della liturgia per la vita della Chiesa dell’Esortazione apostolica post-sinodale di BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, n. 52.

²⁰ Su questo tema si veda la riflessione dell’INSTITUT SUPÉRIEUR DE PASTORALE CATÉCHÉTIQUE, *La catechesi e il contenuto della fede*, a cura di Ph. Moog e J. Molinaro, Leumann (TO), Elledici, 2012.

catechesi, presenti nel CCC, perché la struttura narrativa della Scrittura da sola non è sufficiente: «La verità dei racconti deve essere sperimentata nei riti, riunita nella sintesi e nella regola della fede che è il Simbolo, tradotta in orientamenti di vita, vissuta in un rapporto filiale con Dio».²¹ Esiste un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso: la fede infatti è insieme *atto* di abbandono fiduciale nel Signore, *contenuto* (perché il nostro affidarci non sia cieco, abbiamo bisogno di sapere a chi ci si affida) e *atteggiamento*, decisione di conformare la nostra vita a quella Gesù Cristo.

Non va mai trascurata, inoltre, la distinzione tra “*catechismo*”, testo che espone la dottrina, e “*catechesi*”, atto vivo di trasmissione della fede che si attua dentro una relazione testimoniale con lo scopo, a seconda delle circostanze, di suscitare la fede, di nutrirla, di approfondirla. Per quanto autorevole, pure il CCC è solo uno strumento per la catechesi, una mediazione sottoposta alla Scrittura e alla Tradizione e bisognosa di inculturazione. Nell'uso specifico del CCC bisogna prestare particolare attenzione a collegare sempre le formulazioni teologiche all'evento biblico che ne è all'origine e al “senso” che rivestono per l'esistenza, e a recuperare il dinamismo globale della *traditio, receptio, redditio*, perché la catechesi richiede una eco, come dice la sua stessa etimologia.

I quattro fondamenti della catechesi possono essere valorizzati soprattutto nella formazione dei catechisti perché «alla fine dei conti non sarà mai decisivo il “testo”, ma il “teste”, il testimone credibile della fede in Cristo».²²

✓ **Curare la formazione dei responsabili pastorali**

Il *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 234, attesta a chiare lettere che

qualsiasi attività pastorale, che non faccia assegnamento per la sua realizzazione su persone veramente formate e preparate, mette a rischio la sua qualità. Gli strumenti di lavoro non possono essere veramente efficaci se non saranno utilizzati da catechisti ben formati.

La centralità dell'azione dei catechisti e la rilevanza della loro qualificazione è un dato indiscutibile per tutti. Ciò che non appare altrettanto evidente è l'urgenza della qualificazione catechetica dei presbiteri. E' invece lamentela diffusa, e non da oggi, che i presbiteri risultino spesso inadeguati ai loro compiti quando si tratta di catechesi e che la formazione in questo campo lasci molto a desiderare.

I compiti che attendono i presbiteri in riferimento alla catechesi sono impegnativi. Probabilmente, il termine che meglio definisce la funzione del presbitero, soprattutto del parroco, è quello di *moderatore* della catechesi stessa. I presbiteri, cioè, vanno considerati i «responsabili dei contenuti, dei metodi e dei modelli della catechesi che si svolge nella comunità loro affidata, integrandola adeguatamente nel più complessivo cammino pastorale della stessa comunità»;²³ essi non si limitano a “organizzare” la catechesi ma il loro apporto specifico e insostituibile va visto – in ottica di servizio al sacerdozio comune dei fedeli – nel promuovere la corresponsabilità dei laici, soprattutto stimolando la vocazione dei catechisti attraverso un opportuno discernimento, promovendo la loro formazione iniziale e permanente, divenendo punto di riferimento autorevole e sostegno dei loro bisogni. Infatti, come osserva il Bozanic,

²¹ Enzo BIEMMI, *Del “buon uso” del Catechismo della Chiesa Cattolica*, in “La rivista del Clero Italiano” 94 (2013) 2, 136.

²² *Ibidem*, 140. L'A. ha realizzato un'interessante mediazione del CCC in ottica formativa: ID. (ed.), *I fondamentali della catechesi. Il Credo, i sacramenti, i comandamenti, il Padre nostro*, Bologna, Dehoniane, 2013.

²³ Cfr. Josip BOZANIĆ, *La formazione permanente del prete nella catechesi*, in “Notiziario dell'UCN” 32 (2003) 4, 67.

mentre il “fare la catechesi” è un compito che può e deve essere svolto anche da altri, il suscitare e formare catechisti può essere fatto solo da chi, come il presbitero appunto, ha il compito, proprio del pastore, di “presiedere” nella comunità cristiana, promuovendo e coordinando i carismi e i ministeri di tutti e di ciascuno.²⁴

Per quanto riguarda l’identità dei catechisti, invece, una formulazione sintetica potrebbe essere la seguente:

Il catechista è un credente/“cercatore di Dio” che si scopre dentro il progetto di Dio e si rende disponibile a seguirlo; vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l’amore di Dio; svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori; possedendo una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente nel gruppo la sua azione educativa; si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall’ambiente culturale in cui si trova inserito.²⁵

Lavoro di gruppo

Dopo aver ascoltato la relazione, nel confronto di gruppo, indica i *cinque elementi* che ti sono sembrati più rilevanti e *utili per continuare a sostenere il cammino di rinnovamento pastorale* che la Diocesi ha intrapreso. Correda i dati evidenziati con le tue ulteriori riflessioni personali.

²⁴ BOZANIC, *La formazione permanente del prete nella catechesi*, 70.

²⁵ Ubaldo MONTISCI, *I catechisti: pluralità di forme, rinnovamento e formazione*, in “Notiziario dell’UCN” (2012) 5, 313. La definizione è sostanzialmente ripresa dal documento della CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 29 giugno 2014, n. 73.